appelli di gusto

di Paolo Massobrio

Al ristorante con qualche idea in più (in attesa che il Fico maturi)

È la settimana del Fico, acronimo di *Fabbrica Italiana contadina*, che proprio oggi apre le porte a Bologna su una superficie di 100 mila metri quadrati. La settimana scorsa c'è stata una preview per i giornalisti da cui sono scaturiti titoli del genere "La Disneyland del cibo" e altre magnificenze che esaltano "il più grande park del gusto del mondo". Ora, non so se l'idea del Fico è maturata durante l'Expo, dove qualcosa del genere un po' si è visto, ma certamente la rappresentazione del cibo italiano, della sua biodiversità, aveva bisogno di qualcosa di permanente.
Detto questo, per evitare di accodarci fra i giornalisti acritici da una parte o i detrattori a priori di Farinetti dall'altra, preferiamo astenerci dal dare giudizi, se con dopo un periodo di decantazione, con tanto di visita ad hoc. Certo il Fico può essere la rappresentazione di molte cose: anche della bulimia gastronomica. Ma, se funzionerà, ogni pregiudizio andrà rispedito al mittente. Intanto la ristorazione patria, che ogni anno subisce il verdetto di una guida francese (in uscita imminente anch'essa), mostra i suoi lati deboli. E non dice nulla se viene svolta nei megacentri. Anzi, la ristorazione polverizzata assume talvolta iniziative curiose. Come quella di un ristorante di Como che applica una tassa del 20% se una coppia sceglie di dividere il piatto in due: il patron del locale sostiene che dividere la porzione ha un costo (quanto guadagnerà lì il lavapiatti?). Non farà molta strada; non solo l'iniziativa, ma lo stesso locale che ha scelto una soluzione antipatica: quella di mettere paletti ai clienti, che invece vanno assecondati.
In un altro locale in centro a Milano ho scoperto che il vino proposto a bicchiere costa di più della bottiglia intera in enoteca. E a parte il rifiuto personale di ordinare uno spreco economico, ho chiesto anche spiegazioni. La risposta non fa una grinza: «Abbiamo molte spese di personale, servizio, mantenimento». Già, e le deve pagare il malcapitato attraverso un prezzo ingiustificato di un bicchiere di vino? Nei ristoranti non si ordina più il menu intero, al massimo due piatti, e gli introiti non sono più quelli di un tempo. Se poi ti apre un Eataly in città o un Fico a Bologna, la gente va lì, dove c'è anche il cuoco stellato (poteva mancare?).
E se non tornano più i conti nei ristoranti classici i casi sono due: o si chiude, o si trova una nuova strada, magari studiando le tendenze dei consumatori (cosa che i grandi gruppi fanno scientificamente), sapendo che l'amministratore pubblico porterà sempre acqua al mulino dell'impresa più grande, mentre il singolo ristorante non è neppure politicamente corretto. Così è la vita: piove sul bagnato, ma se si rimane fermi e rigidi, non si esce dal limbo e non ci si asciuga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcol e minori, i locali: «Sanzioni per i genitori»

La proposta dei gestori: paghino anche loro
Il Forum delle famiglie: fallimento di tutti

Viviana Daloiso

Non si sono ancora spente le scintille del dibattito sulla responsabilità dei genitori nei confronti dei figli che tornano a casa da soli da scuola (non dovrebbero nemmeno alle medie, secondo la legge) che mamme e papà d'Italia vengono chiamati in causa su un'altra questione di forte impatto sociale: quella del consumo di alcol tra i minori.
Tocca alla famiglia. Ad alzare la voce, ieri, in occasione del congresso nazionale che li ha visti riuniti a Sant-Vincent, sono stati i gestori dei locali da ballo associati nel sindacato Silb. Che, ben consapevoli dell'emergenza del consumo di bevande alcoliche tra gli adolescenti, chiedono ora con forza un cambio di passo: e cioè sanzioni ai genitori dei minori che ne abusano in discoteca. «Il legislatore intervenga sulla normativa vigente aggiungendo la sanzione per il consumo da parte dei minori; è così che, secondo noi, si può responsabilizzare maggiormente il giovane ma soprattutto la famiglia», ha spiegato il presidente del Silb Maurizio Pasca. Diversamente «dovremo chiedere ai nostri associati di vietare l'accesso nei locali ai minori di 18 anni che per noi rappresentano solo il 10% di ingressi in meno, ma troppi problemi in più».

> Il direttore dell'Osservatorio dell'Istituto superiore di sanità Emanuele Scafato: «Serve solo applicare le regole che già ci sono»

Una piaga da un milione. Il filo del ragionamento (al netto del calcolo di ingressi) è questo: i protocolli d'intesa con ministero, prefetture e Comuni, gli accordi con le forze dell'ordine, le campagne di sensibilizzazione «non sono sufficienti». E in effetti i numeri parlano chiaro: in Italia i consumatori "a rischio" (cioè quelli che bevono dagli 11 ai 18 anni) sono quasi un milione – il 25% dei maschi, il 7% delle femmine –, il 17% delle intossicazioni da alcol che arrivano nei Pronto soccorso riguardano ragazzini addirittura al di sotto dei 14 anni. «Occorre chiamare in causa le famiglie – ha proseguito Pasca –, i genitori: responsabilità in solido, senza se e senza ma, che si traduce nella sanzione non solo dei gestori dei locali in cui si sorprendano minori che consumano alcolici».
Le leggi ci sono. La proposta è destinata a sollevare polemiche. È colpa dei genitori se i figli minorenni in discoteca si ubriacano? «Intanto, se hanno meno di 16 anni, non dovrebbero nemmeno entrarci in discoteca. In ogni caso si guarda il problema dal punto di vista sbagliato – è il commento di Emanuele Scafato, direttore dell'Osservatorio nazionale alcol dell'Istituto superiore di sanità –, perché per arginare il consumo di alcol fra minori le sanzioni possono essere anche un buon deterrente, se applicate su tutto il territorio nazionale ovviamente (se no ai ragazzi basta prendere la macchina, e questo è ancor più deleterio quando bevono), ma per sradicarlo occorre di più».
La stretta applicazione delle norme vigenti, innanzitutto: «Che vuol dire, da parte dei gestori dei locali – continua Scafato –, non venderlo davvero l'alcol ai minori, ma anche non far entrare chi ha già bevuto per esempio». È soprattutto «nell'interesse di chi fa questo mestiere operare nella legalità, creando degli spazi franchi dove i minori possano divertirsi senza lo sballo. Se non si entra in quest'ottica, che responsabilizzarsi prima di tutto come gestori crea una buona pubblicità e un guadagno sano, non si va nessuna da parte». E poi certo, è innegabile, anche i genitori devono fare la loro parte «perché sono le famiglie a dare i soldi ai propri figli e devono sapere come li spendono, sono le famiglie a prenderli e portarli in giro e quindi anche a dover vigilare sui luoghi che frequentano. Si sente, quando un ragazzo torna a casa dopo aver bevuto».
Nessun capro espiatorio. Di responsabilità dell'intera «comunità educante», parla invece il presidente del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo: «Tutte le volte che arriviamo a invocare sanzioni, per i nostri figli, stiamo dicendo che abbiamo fallito tutti nel nostro compito educativo: in questo caso – spiega – lo fanno per primi proprio i gestori delle discoteche, che sono imprenditori certo ma che dovrebbero porsi anche come padri dei figli che vengono loro affidati. Vengono rispettate le norme a tutela dei nostri ragazzi nei locali? C'è davvero un limite, un'attenzione?». Il rischio altrimenti, secondo De Palo, è che le famiglie diventino un inutile «capro espiatorio». Ecco allora la necessità di mettersi insieme, senza polemiche sterili, «per un bene comune, che è quello dei nostri ragazzi» conclude De Palo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rapporto. Adolescenti appesi tra casa e web

Resiste la relazione con gli adulti, ma esplodono i contatti (e il gioco) online

> La Fondazione Zancan di Padova presenta i risultati di una ricerca di 4 anni su mille ragazzi seguiti dagli 11 ai 15 anni Piacciono scuola, tv e soprattutto internet; e uno su 10 ha già provato l'azzardo

Sara Melchiori
Padova

Sempre immersi nel virtuale, ma contemporaneamente bisognosi di relazioni autentiche. È l'immagine che emerge dal quarto step dello studio longitudinale "Crescere", condotto dalla Fondazione Emanuela Zancan di Padova con il prezioso sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e realizzato in collaborazione con l'azienda sanitaria Ulss 6 Euganea e il Servizio Medicina dello Sport e col patrocinio – tra l'altro – dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.
Un progetto (raro a livello non solo italiano, vista la penuria di ricerche longitudinali che richiedono pazienza nel tempo e possibilità di risorse) della durata di 8 anni, che intende seguire l'evoluzione e la crescita – come dice il nome stesso dell'indagine – di un campione di mille ragazzi dei territori di 84 comuni della provincia di Padova, oltre al comune di Rovigo, nel tratto di vita che va dagli 11 ai 18 anni, per cogliere i cambiamenti che si producono nel loro modo di pensare, agire e relazionarsi con gli altri.
Giunta al giro di boa dei 4 anni di progetto, la Fondazione Zancan ha fatto ieri il punto sui ragazzi seguiti, che ora hanno 15 anni. Ne emerge un quadro in chiaroscuro, con fragilità e ricchezze. Tra i dati positivi c'è sicuramente la bassa incidenza di chi abbandona la ricerca (una cinquantina in 4 anni), per lo più dovuta a cambi di residenza o spostamenti e divisioni dei nuclei familiari. Positivo è anche scoprire che gli adolescenti partecipano volentieri allo studio che ogni anno li interpella su alcune questioni costanti per cogliere le variazioni nel tempo: si sentono infatti protagonisti di domande "desiderate" che pochi o nessuno rivolge loro.
Quanto al merito della ricerca, punti di forza e di riferimento per questi adolescenti rimangono la famiglia e le relazioni affettive e amicali. In particolare la prima è ritenuta valido sostegno, aiuto e supporto con percentuali che variano dal 70 all'80%, mentre rimane critico il fattore dialogo (specie con il padre): solo il 57% sa di poter parlare dei propri problemi in famiglia. Forte rimane il legame con la madre.
Evolve velocemente invece l'utilizzo di strumenti e tecnologie. I quindicenni, pur se non rinunciano alla televisione (il 70% la guarda tutti i giorni), passano la maggior parte del tempo connessi, dai 5 minuti alle 24 ore. Il 98% del campione dispone di uno smartphone personale e il 93% dichiara di collegarsi a internet tutti i giorni. La navigazione web solitamente avviene in solitudine (89% si collegano da soli) e in buona percentuale si tratta di navigazione libera e senza limiti di tempo o restrizione di siti (37%).
Cosa fanno in Rete? Principalmente si dedicano alle chat con gli amici, ad ascoltare musica o ai social network. Il primato del social scelto per comunicare (96%) è di Whatsapp, segue Instagram (72%); Skype, Snapchat e Google+ si collocano tra il 22 e 27%. Un quindicenne su due ha un profilo Facebook e tre su 10 lo guardano quotidianamente. Ma questa sembra anche l'età delle prime confidenze con il gioco online, con percentuali che sfiorano il 9% in giochi che utilizzano soldi veri e il 15% con moneta virtuale, mentre uno su 4 dichiara di aver provato qualche altro gioco d'azzardo: gratta e vinci (31%), lotto o superenalotto, slot machine, scommesse sportive eccetera.
Positivo il bilancio relativo alla scuola: a oltre la metà del campione piace andare a scuola, a un 21% poi piace molto. Concordi quasi tutti sul fatto che avere una buona istruzione è importante. Sul fronte bullismo, il 56% dichiara di aver subìto almeno una forma di bullismo negli ultimi sei mesi (offese, insulti, prese in giro, falsità), mentre il 4% vive la situazione quotidianamente. Stretto anche il nesso tra vittime che a loro volta diventano attori di bullismo. Informazioni sul progetto: www.crescerebene.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella. «Indifferibile il sostegno alla ricerca»

Vito Salinaro

«La ricerca va alla caccia dell'ignoto, stimola nuovi passi in avanti» tanto da «modificare le condizioni della nostra vita, migliorandola». Da qui «l'esigenza indifferibile di sostenerla in tutti i modi, organizzativi e finanziari». È il taglio del nastro del Campus di Humanitas University di Rozzano (Milano), l'occasione opportuna, per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in visita a Milano (tappe anche in Fondazione Feltrinelli, al Museo delle Culture e al Touring Club), di tornare a sottolineare la valenza strategica di investire in ricerca. Il capo dello Stato parla alla platea dell'ateneo e dell'Ospedale Humanitas sottolineando come l'università milanese abbia «superato il confine del rapporto pubblico-privato, indicando una formula di successo. Ha superato l'ostacolo del tempo, organizzando un centro di eccellenza di straordinario valore. Ha superato l'ostacolo dello spazio, con la connotazione internazionale e il collegamento con tanti altri centri nel mondo».

> Il capo dello Stato ha inaugurato il Campus della Humanitas University, alle porte di Milano

L'inaugurazione del Campus e dell'anno accademico – tre edifici immersi nel verde per complessivi 25 mila metri quadrati e un investimento di 100 milioni interamente privato (completato, nel 2018 da un residenza universitaria da 240 posti letto) –, richiamano anche il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi, oltre ai vertici di enti e istituzioni locali. Tra loro, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni e il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che hanno sottolineato l'ormai consolidata capacità, da parte dell'«ecosistema lombardo», di competere, nelle scienze della vita, con i maggiori centri accademici del mondo.
L'Humanitas ne è un simbolo. I suoi 1.200 studenti (il 44% dei quali stranieri) seguono i corsi di Medicina (in inglese), Infermieristica e Fisioterapia e le 13 scuole di specializzazione avvalendosi di docenti - tra stanziali e visiting professor - del calibro di Alberto Mantovani (prorettore), immunologo di fama mondiale, Elio Riboli che rientra a Milano dall'Imperial College di Londra, e tre premi Nobel: Erwin Neher, biofisico tedesco (premiato nel 1991), Rolf Zinkernagel, immunologo svizzero (1996), e Jules Hoffmann, immunologo francese (2011). Fiore all'occhiello del Campus, presentato dal presidente di Humanitas, Gianfelice Rocca e dal rettore Marco Montorsi, il "Simulation Lab" (nato grazie a una donazione di 20 milioni del filantropo Mario Luzzatto), uno spazio altamente tecnologico per sperimentare le conoscenze acquisite sui banchi, con simulazioni straordinariamente vicine alla realtà.
Humanitas, inoltre, sta lavorando con Ibm per l'uso di "Watson" come tutor per gli studenti: è il primo progetto di applicazione di intelligenza cognitiva volta all'insegnamento della medicina. Da questo ateneo, giurano da Rozzano, uscirà una figura nuova: il medico-ricercatore. Non a caso la Harvard University considera Humanitas «tra i 4 ospedali più innovativi al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Giallo dell'emarginazione, clochard uccisa in sottopasso

Terzo delitto nel mondo dell'emarginazione in cinque giorni nella capitale. Una donna senza dimora brasiliana di 49 anni è stata trovata morta ieri mattina in un sottopasso a Roma all'altezza di piazza della Croce Rossa, a Corso d'Italia, uccisa da una profonda ferita alla testa, con graffi sul viso e una caviglia rotta. Era seminuda, vestiti e borsa sono stati trovati dalla polizia vicino al corpo insieme e tracce di sangue. Per gli inquirenti si è trattato di «un attacco brutale» alle spalle e non è escluso che la vittima possa aver subito anche una violenza sessuale. Sarà l'autopsia a stabilirlo mentre gli investigatori stanno ascoltando diverse persone ed esaminando le immagini delle telecamere piazzate nella zona per acquisire elementi utili a far luce sulla vicenda. Il sottopassaggio è utilizzato dai senza dimora come ricovero di fortuna e all'interno si trovano spesso coperte e cartoni.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0xNVQxMTowMDo0NCMjI1ZFUg==